

Verso la sostenibilità alimentare

È sempre più urgente ripensare l'intera catena di valore del cibo, che secondo l'ONU rappresenta oggi il 30% delle emissioni globali di gas serra.

Massimiliano Comità
AISM Luxembourg
CONTRIBUTOR AP

Secondo l'ONU, il 15 novembre 2022 la popolazione mondiale ha raggiunto gli 8 miliardi di individui. La domanda di cibo cresce, le aree disboscate aumentano, la biodiversità diminuisce, i suoli diventano sempre più aridi: fenomeni che aumentano le emissioni di GHG nell'atmosfera. L'ONU stima che la catena del valore del cibo rappresenta il 30% delle emissioni globali, di cui il 40% deriva da agricoltura e allevamento, un terzo dai cambiamenti di uso del suolo e la rimanente parte dalla supply chain (packaging, trasporto rifiuti, etc.).

L'Europa, con il programma Farm to Fork, è stata la prima a mettere le basi per un ripensamento dell'intera catena del valore del cibo. Tra gli obiettivi, entro il 2030, ci sono: la riduzione del 20% di fertilizzanti, del 50% di pesticidi e del 50% di antibiotici, portare al 25% i terreni agricoli adibiti a coltura biologica (vs il 7.5% attuale), convertire il 10% di quelli agricoli in aree dove possa proliferare la biodiversità, trasformare il 30% delle terre e dei mari in zone

protette e dimezzare gli sprechi di cibo. Gli Stati membri non vogliono obbligare la popolazione a nutrirsi secondo i propri dettami, ma possono influirne le decisioni: etichette obbligatorie su nutrizione e provenienza del prodotto, evitare campagne pubblicitarie che offuschino la qualità del cibo e utilizzo di tassazioni diverse a seconda del prodotto. Inoltre, l'Europa fornisce 30 miliardi di euro in sussidi per l'allevamento di bestiame, che - se reindirizzati verso l'agricoltura cellulare e la produzione di alimenti a base vegetale - potranno aiutare tale transizione, dato che queste due forme alternative di produzione del cibo ridurrebbero le emissioni di GHG del 90% a parità di carne prodotta, nonché un uso limitato di acqua, pascoli e altre risorse del nostro pianeta. A tal proposito, il 27 aprile scorso la Commissione Europea ha registrato l'iniziativa End The Slaughter Age con la quale si chiede di eliminare i sussidi europei destinati all'allevamento per convogliarli a forme di produzione di carne alternative. Il 5 giugno del 2022 è partita la raccolta firme. Può essere che in un anno non raggiungeranno quel milione di

adesioni necessarie a prendere in considerazione la mozione, ma è certo che questa iniziativa non sarà isolata, data l'intenzione dell'Europa di incentivare un cibo più sostenibile.

Legati a questa trasformazione ci sono anche due aspetti sociali importanti, quali un trattamento più sano per gli animali e la riduzione del lavoro minorile a livello globale, dato che il 75% di quest'ultimo è svolto proprio nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento. Le società impattate da questa trasformazione saranno tutte quelle coinvolte nella catena del valore del cibo, ovvero produttori di bestiame, aziende

“
**L'iniziativa
End The
Slaughter Age
chiede
di eliminare
i sussidi europei
destinati
all'allevamento
per convogliarli a
forme
di produzione
di carne
alternative**
”

chimiche di fertilizzanti ed enzimi, società che forniscono e commercializzano i prodotti, ristoranti, start up del cibo alternativo, società tecnologiche che realizzano l'attrezzatura per un'agricoltura più mirata e sostenibile, nonché compagnie farmaceutiche che eseguono test attraverso tutta la catena del valore.

Da questo gruppo, la trasformazione in atto favorirà soprattutto le società che producono enzimi e aromi e quelle che eseguiranno i test: le prime, perché vedranno il loro contributo alla generazione di prodotti a base vegetale lievitare all'85%, rispetto all'attuale 15% per un analogo tradizionale; le seconde, per un maggior controllo e per l'obbligatoria etichetta che dovrà essere applicata sui prodotti che

saranno venduti nei supermercati.

Attualmente i cibi alternativi hanno un prezzo superiore a quelli tradizionali, ma stiamo paragonando un'industria nascente con una che produce su grande scala da decenni. È facilmente intuibile come la nuova industria potrà avere costi minori col tempo, favorita da un aumento della produzione, dallo sviluppo della tecnologia e dalla capacità di sfruttare il 90% in meno di risorse del nostro pianeta ●

